

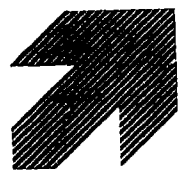
Borsa
In rialzo
Mib 958
(-4,2%
dal 2-1-92)



Lira
In difficoltà
sui mercati
Il marco
a 753,350



Dollaro
In forte
rialzo
In Italia
1215,275



ECONOMIA & LAVORO

Gli industriali sposano le tesi dei Dodici e chiedono a questo governo interventi per contrastare la corsa del deficit pubblico «Ma niente nuove tasse sulla produzione»

Pininfarina cauto sulle tangenti «Non siamo i più corrotti d'Europa» Ma intanto Brittan attacca: «L'Italia deve dimezzare gli aiuti alle imprese»

«Bruxelles ha ragione, rigore subito»

Confindustria plaude la Cee e conferma: «Mai più scala mobile»

Ma avremo un governo capace di non fare il «Pierino» d'Europa?

FILIPPO CAVAZZUTI

Di fronte al severo giudizio della Cee (tanto più umiliante in quanto fondato su quelle evidenti verità che sono l'altra faccia delle falsità raccontate in sede Cee) si deve ancora una volta rammentare che per governare con successo la finanza pubblica occorrono tre condizioni: essere credibili negli obiettivi che ci si pone; dimostrare che vi è coerenza degli interventi proposti con gli obiettivi; non dire le bugie sullo stato dei conti pubblici che servono per la proiezione futura. A queste tre condizioni va poi aggiunta una condizione tutta «politica»: la coalizione di governo deve essere sufficientemente compatto e responsabile di fronte al proprio elettorato per non consentire la «tirannia» delle occasionali maggioranze che si possono formare in parlamento.

È facile ricordare che l'attuale governo non ha soddisfatto nessuna delle tre prime condizioni. Infatti, pur in condizione di estrema debolezza politica, programmatica e concettuale, il nostro governo chiese alla Cee di avallare la credibilità di un obiettivo di finanza pubblica (128.000 miliardi per il 1992) che venne considerato assolutamente irrealistico oltre che da noi anche dai più accreditati centri di ricerca che oggi (come allora) ritengono che il fabbisogno si situi nell'ordine dei 170.000 miliardi di lire. In questo modo il governo sperava, furbescamente, di farsi dare dalla Cee quella forza e quella autorità che diftavano al suo interno. Detto con altre parole il governo sperava di ottenere almeno uno «falsissimo» chiodo «della Cee. Ma con ciò ha posto tutte le premesse per la caduta di credibilità dell'Italia presso gli altri partners comunitari. Si tratta ora di recuperare tale credibilità, ammettendo con sincerità l'imbroglio perpetrato e fissando obiettivi realistici come è quello della stabilizzazione in quattro/cinque anni del rapporto tra debito pubblico e Pil a cui può fare seguito quello della sua riduzione, fino all'azzeramento del disavanzo di parte corrente. Il Trattato di

La Confindustria ha fretta: Abete e Pininfarina chiedono che questo governo presenti subito un decreto legge che avvii il risanamento finanziario come chiede la Cee. «Anche loro ci suggeriscono di eliminare la scala mobile». Pininfarina: «Il risanamento è uno dei problemi, ma la crisi italiana è profonda e minaccia l'occupazione». «Non creiamoci inutili complessi: non siamo i più corrotti d'Europa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Luigi Abete e Sergio Pininfarina ringraziano la Cee: il comunicato approvato due giorni fa a Bruxelles dai ministri finanziari europei sul disastro Italia li convince, se mai ce ne fosse stato bisogno, che la Confindustria ha sempre avuto ragione. Per il neo presidente e l'ex presidente degli industriali italiani, l'Europa è blocco dei salari, politica dei redditi a senso unico, riforma selvaggia delle pensioni, privatizzazioni a tutto spiano, taglio alle spese. «L'Europa chiede una rigorosa politica dei redditi. Raffreddare sa-

lariale e moderazione. Noi siamo pienamente d'accordo». Anche sulla scala mobile - interpretata pro domo sua Pininfarina - la Cee suggerisce o impone quello che la Confindustria propone da anni. «Tenendo conto - insiste - che con il calo dell'inflazione il salario dei lavoratori, anche senza il punto di inflazione, non ha perso di valore reale».

I rappresentanti degli industriali, atterriti a Bruxelles per inaugurare l'ampliamento della sede europea, concordano anche sulle indicazioni comuni-

tarie, che parlano di privatizzazioni, riforma delle pensioni e tagli alle spese. «La manovra di rientro da 30mila miliardi - commenta il presidente uscente - è urgente e drammatica. Vorremmo al più presto un governo con poche idee e chiare: che faccia subito le riforme istituzionali e affronti la crisi economica che è profonda e minaccia pesantemente l'occupazione». Se i tempi si allungano, è stato chiesto, spingerete per un decreto anche dell'attuale governo? «L'attuale compagine governativa - precisa Pininfarina - è poco credibile, comunque un decreto legge urgente che imponga rigore e avvii la manovra di risanamento sarebbe auspicabile».

Dove i confindustriali prendono le distanze dall'Europa è quando i 12 propugnano anche la ricetta dell'aumento della pressione fiscale e il blocco degli aiuti di stato alle imprese. La loro tesi sulla questione «più tasse», è che le

aziende private «hanno già dato». Non si può aumentare la pressione impositiva, suggerisce paciosamente Pininfarina: «Io parlerei di una diversa politica fiscale. Non bisogna tassare la produzione, dobbiamo colpire il momento della distribuzione». Ma non pagheranno soprattutto i consumatori, domandano i giornalisti? «I consumatori devono prima di tutto essere occupati», risponde Abete. «L'abbattimento dell'inflazione - sottolinea ancora il neo presidente - deve avvenire attraverso una politica di risanamento del bilancio che riduca le spese e non aumenti le entrate. Perché un aumento della pressione fiscale diretta comprimerrebbe lo sviluppo e l'occupazione». «Solo così - prosegue - cioè se tutti gli attori economici vengono colpiti anche noi accetteremo sacrifici». Sul problema degli aiuti di Stato alle imprese, che secondo il commissario Cee Sir Leon Brittan (che ieri mattina ha

detto esplicitamente «dovete dimezzarli») rappresentano il 28% del deficit pubblico reagisce secco Abete, particolarmente aggressivo e sicuro di sé: «Sir Leon non deve fare confusione e generalizzare. Il settore privato italiano ha ricevuto solo 7mililardi nel '91 e non è sovvenzionato. Da noi il costo finanziario per gli investimenti privati non è inferiore a quello degli altri paesi». Fiat inclusa? «Fiat inclusa» rispondono nervosi all'unisono. Una battuta sulle tangenti: «Se alcuni industriali hanno sbagliato devono pagare, ma non vogliamo mettere i sullo stesso piano le responsabilità di singoli imprenditori e pubblici amministratori, questi ultimi hanno colpe e responsabilità ben più gravi. È una brutta purga, ma una purga che fa bene. Brava la magistratura. Vorrei però aggiungere: non crediate che queste cose avvengano solo in Italia, per cui non facciamoci venire il complesso che siamo i più corrotti d'Europa».



Franco Marini

Trattativa sulla contingenza. I tre sindacati di nuovo da Marini, ma senza nessuna posizione unitaria

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'appuntamento è per oggi a mezzogiorno. Il ministro del Lavoro Franco Marini vedrà i vertici di Cgil Cisl Uil, nel quadro delle consultazioni in attesa della trattativa sul costo del lavoro. Ovviamente si parlerà di scala mobile e del pagamento dello scatto di maggio, rifiutato sia dal governo ai dipendenti pubblici, sia dalla Confindustria a quelli privati. E sulla scala mobile, ancora una volta le tre confederazioni non sono d'accordo tra di loro. Secondo Sergio Cofferati segretario confederale Cgil, se il ministro ci dirà che si arrende agli industriali decidiamo le iniziative per rispondere all'arroganza della Confindustria. Martedì prossimo ha spiegato Raffaele Morese della Cisl la Commissione sindacale unitaria si riunirà di nuovo per chiudere la discussione su questo parafisco spesa pubblica modalità della concertazione. «Sulla struttura salariale e contrattuale» ha detto il ministro due della Cgil «non c'è una posizione comune e quindi nessuno per il momento rinuncia alla propria linea». Infine Veronese, della Uil chiede che «la soluzione transitoria per il '92 il '93 salvaguardi il salario reale». Intanto anche la Confederazione autonoma degli artigiani (Cassa) e la Confartigianato hanno annunciato che non accetteranno lo scatto di maggio. Tuttavia le Confederazioni e l'artigianato hanno precisato che avendo già avviato la trattativa con il sindacato ritengono che in quella sede «possono essere affrontati e risolti tutti i problemi compreso il livello del salario per il 1992». No allo scatto di maggio anche dalla Confcooperative. Il presidente Marino ha annunciato che il prossimo 27 maggio si terrà un incontro fra le tre centrali coop (Legacoop, Confcooperative, e Agci) e il sindacato sul costo del lavoro e ha già annunciato che si allineerà sulla posizione della Cisl a proposito della rivalutazione automatica di una sola parte della retribuzione.

Nei giorni scorsi anche la Lega si era pronunciata sulla scala mobile, ma rifornarla attraverso un meccanismo che preveda la rivalutazione al

cento per cento di una base minima salariale interprofessionale e intercontrattuale. Al costo del lavoro è dedicato un convegno che la stessa Lega ha in programma per oggi a Roma.

«La situazione resta incandescente, la Cgil del pubblico impiego confermando il ricorso al Tar contro la circolare Carl, ha richiamato con Alfiero Grandi il governo al senso di responsabilità pagando la contingenza di questo semestre ai dipendenti pubblici. In particolare alla scuola, dove sarebbe un contributo per evitare il blocco degli scrutini di fine anno. In una lettera alle strutture territoriali il segretario della pubblica amministrazione della Cgil propone per il 27 maggio fermate del lavoro. Una direttiva della Cgil non condivisa da Cisl e Uil. La Cisl in particolare si «associa da tutti i comportamenti di esasperato protagonismo che hanno caratterizzato in questo periodo il comportamento della Fp-Cgil». Anche la Uil definisce «corrotto» il metodo della Cgil. E aggiunge «non adegno un sciopero senza decisione unilaterale senza che prima ci abbiano consultato».

Nella guerra sulla scala mobile scende in campo anche il Pds con un manifesto diffuso in tutta Italia in difesa dei salari e degli stipendi in cui si sostiene che «la scala mobile non deve essere abolita», che «la protesta e gli scioperi dei lavoratori sono sacrosanti» ed è una «vergogna» che siano loro a pagare il conto della crisi di cui sono primi responsabili governo e industriali. Il Pds chiede una legge per la quale ha già presentato una proposta in Parlamento. La Regione Toscana, che ha fatto anch'essa ricorso al Tar contro la circolare Carl pur applicandola, ha chiesto la convocazione di tutte le Regioni per discutere del punto di contingenza e dei contratti pubblici. «Ritengo che il blocco della contingenza - ha scritto l'assessore al lavoro Percioli - aggravi la situazione di disagio del personale del pubblico impiego già penalizzato da un contratto di lavoro scaduto dal 31 dicembre 1990». Ultima notizia. La provincia di Milano ha deciso di pagare ai suoi dipendenti lo scatto di maggio.

Oggi il governo decide il «congelamento» della spesa pubblica?

Il condono prorogato al 19 giugno

Estimi, in arrivo un decreto «blindato»

I termini di scadenza del condono verranno prorogati al 19 giugno. La decisione, presa ieri al termine di un incontro tra i ministri finanziari, verrà formalizzata oggi dal Consiglio dei ministri. Lunedì sarà la volta degli estimi: Formica vuole riproporli con un decreto, ma sta ancora cercando una soluzione inattuabile giuridicamente. Il governo potrebbe decidere oggi misure per raffreddare la spesa.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La spinta finale ha contribuito a darla Bruxelles, con il suo ultimatum solenne all'Italia. C'è bisogno di incrementare le entrate per fare fronte al deficit, e così il governo si è deciso a concedere una nuova proroga per il condono fiscale. Una proroga di diciotto giorni, e «gratis» (nel senso che non ci saranno penali da pagare) e che anche per questo motivo dovrebbe dar modo al maggior numero di contribuenti di aderire alla sanatoria e versare il dovuto. Soldi freschi che andranno a rimpinguare le casse dello Stato. Si tratta di una mezza vittoria anche per i commercialisti (avrebbero preferito almeno un mese di rinvio) che nei giorni scorsi, vista anche l'estrema complessità della materia - avevano fatto presente a più riprese di non essere in grado di smaltire le richieste di migliaia di clienti desiderosi di presentare domanda di condono.

La proroga verrà formalizzata oggi dal Consiglio dei ministri, con un decreto legge che fissa la scadenza dei termini del condono al 19 giugno, che quest'anno è anche l'ultimo giorno utile per la dichiarazione dei redditi. Ma l'accordo è stato in pratica raggiunto ieri, al termine di una riunione dei ministri Carli, Formica e Cirino Pomicino, che in un nuovo vertice in serata hanno preso in esame una serie di provvedimenti urgenti per il raffreddamento della spesa pubblica. Solo lunedì invece (stando



Il ministro Rino Formica

a quanto dichiarato dal ministro Pomicino) verrà presa una decisione per quanto riguarda gli estimi catastali, leno lo stesso Pomicino ha voluto accreditare una versione «ripescata» delle decisioni del Consiglio di Stato, chiamato ad esaminare il ricorso presentato dal ministero delle finanze

contro la bocciatura degli estimi decretata dal Tar del Lazio. La sentenza del Consiglio di Stato dovrebbe arrivare martedì prossimo. Sino a quel momento, aveva lasciato ininterrotto il governo non si muoverà. In realtà la voglia di riproporre gli estimi bocciati con un

decreto legge è molta. Si tratta però di trovare una soluzione che abbia tutte le carte in regola, che sia cioè «blindata» dal punto di vista giuridico. Un rebus di non facile soluzione, che è stato al centro di numerose riunioni di carattere tecnico.

Un intervento del governo, anche se arriverà nel consiglio dei ministri della prossima settimana, è comunque dato per scontato. Anche perché, oltre a creare problemi di gettito, la bocciatura degli estimi catastali rischia di avere ripercussioni negative sulle vendite a riscatto delle case popolari. Qualche segnale in proposito, fanno notare alle Finanze, c'è già.

Contraria a qualsiasi prova di forza in materia è ovviamente la Confedilizia, protagonista della vittoriosa «battaglia» dei redditi. Il suo presidente Corrado Sforza Fogliani accusa il governo di volere operare una «partimoniale con destrezza», «entrando ad ogni principio di lealtà e di correttezza da parte del fisco». «L'espedito delle Finanze di varare per decreto gli estimi bocciati dal Tar - sostiene Sforza Fogliani in una nota - lede i principi dello Stato di diritto».

Contratto scuola: vertenza infinita e Cobas in maschera

ROMA. Vi ricordate gli «Uccelli»? Quel gruppo romano che nel '68 esprimeva la componente più trasgressiva del movimento di quegli anni, in cui contestazione era soprattutto tanta voglia di stupire. E poi vi ricordate nel '77 l'autonomia creativa e gli «indiani metropolitani», l'ala pacifica di quelle agitazioni in seguito ammutolite dall'esito sanguinoso di quella stagione convulsa? A vedere la manifestazione davanti al ministero della Pubblica Istruzione, quel che viene in mente a chi l'osserva non sono il corporativismo esasperato della loro piattaforma, il retaggio estremista delle loro posizioni, quanto piuttosto

l'eco impallidita di quella stagione. Ed è molto probabile che i protagonisti siano gli stessi; ora coi capelli diventati grigi ma ancora con quella voglia di stupire. Sulle scalinate del ministero quindi non una manifestazione sindacale per un contratto non ancora siglato quanto piuttosto una simpatica mascherata: un pupazzo impiccato che simboleggia la scuola pubblica, vittima del «patto occulto» tra governo, sindacati confederali e Snals teso a soffocarla. Almeno così recitano gli slogan lanciati dall'altoparlante montato su una macchina da un dirigente dei Cobas. Altri due camuffati da bola si aggirano attorno al pallolo finito, mentre altri vestiti da samurai brandiscono spa-

Un pupazzo impiccato simbolo della scuola pubblica morente, travestimenti vari. Questi sono gli ingredienti preparati ieri per la manifestazione a Roma

PIERO DI SIENA

doni di cartapesta. Sulle scale inferiori di viale a rappresentare, probabilmente, le membra straziate degli insegnanti, e in fila ben ordinate tante bocce con un liquido verde («cucuta» diceva il comunicato che annunciava la manifestazione)

ognuno col suo contagocce, che gli organizzatori avevano promesso di distribuire ai giornalisti.

Più che protesta vi è trasgressione, più che invettiva vogliadi sberleffo. E tutto ciò non giustifica il cordone di carabinieri e di poliziotti davanti all'ingresso, che messi insieme sono qualcuno in più degli insegnanti presenti. Quelle che viene da chiedersi è quale rapporto c'è tra questi manifestanti e gli insegnanti «veri», quelli mortificati dall'abbandono della scuola italiana, ma anche quelli che tirano a campare, che hanno il doppio lavoro o che, come molte insegnanti donne, non se la prendono poi tanto per un'attività che si dequalifica, dato che si concilia così bene con le mansioni domestiche. Ma anche con quanti continuano a fare benissimo il loro lavoro, che affrontano nell'indifferenza dell'amministrazione scolastica da soli e con i propri mezzi una difficile

operai aggiornamento dei propri strumenti didattici e delle proprie conoscenze.

A misurare la distanza tra le aspettative della categoria e questo tipo di proteste basti pensare anche allo scarto che c'è tra l'insistenza su un contratto «beffa» e il fatto che questo stesso contratto scaduto nel 1990 non si riesce a firmare e non si vede all'orizzonte nemmeno una ripresa delle trattative con una controparte che si è rivelata inaffidabile, e che è - cosa non da poco - il governo in carica del paese. Il fatto è così grave che i sindacati della scuola aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno presentato alla Commissione di Garanzia sulla disciplina degli scioperi nei servizi pubblici un promemo-

ria in cui si accusa il governo di atteggiamento antisindacale e si addossa ad esso tutta la responsabilità del naufragio a cui è stata condannata la lunga vertenza contrattuale.

Erano queste le domande che forse si sarebbero dovute porre ai partecipanti alla manifestazione. Cosa che non si è potuta fare, intanto perché dichiararsi giornalisti avrebbe comportato un imbarazzante rifiuto all'offerta della boccetta di «cucuta», e poi soprattutto perché una timida pioggerellina ha immediatamente convinto i partecipanti a caricare su macchine e furgoni la simpatica messa in scena, per delegarsi in men che non si dica.

questo risultato, la questione dell'agricoltura della Cee hanno approvato ieri pomeriggio l'avvio della riforma della politica agricola comune. L'Italia, invece, è rimasta isolata e non ha ottenuto l'aumento della quota di aumento di latte che chiedeva. Lo ha detto il ministro dell'agricoltura Giovanni Goria che ha espresso la sua «profonda delusione» per questo risultato. L'Italia è stata isolata e l'accordo per l'avvio della riforma della politica agricola comune (Pac) è stato approvato con 11 voti contro quello di Goria.

L'opposizione italiana viene dal rifiuto di accordare un aumento delle quote di produzione del latte, questione che è stata stralciata dal documento finale mentre, com'ha detto Goria, «ha trovato posto una soluzione di problemi regionali come quelli di Spagna e Grecia». «Siamo molto delusi per

Quote latte Nella Cee l'Italia è rimasta sola

questo risultato, la questione dell'agricoltura della Cee hanno approvato ieri pomeriggio l'avvio della riforma della politica agricola comune. L'Italia, invece, è rimasta isolata e non ha ottenuto l'aumento della quota di aumento di latte che chiedeva. Lo ha detto il ministro dell'agricoltura Giovanni Goria che ha espresso la sua «profonda delusione» per questo risultato. L'Italia è stata isolata e l'accordo per l'avvio della riforma della politica agricola comune (Pac) è stato approvato con 11 voti contro quello di Goria.

L'opposizione italiana viene dal rifiuto di accordare un aumento delle quote di produzione del latte, questione che è stata stralciata dal documento finale mentre, com'ha detto Goria, «ha trovato posto una soluzione di problemi regionali come quelli di Spagna e Grecia». «Siamo molto delusi per

questo risultato, la questione dell'agricoltura della Cee hanno approvato ieri pomeriggio l'avvio della riforma della politica agricola comune. L'Italia, invece, è rimasta isolata e non ha ottenuto l'aumento della quota di aumento di latte che chiedeva. Lo ha detto il ministro dell'agricoltura Giovanni Goria che ha espresso la sua «profonda delusione» per questo risultato. L'Italia è stata isolata e l'accordo per l'avvio della riforma della politica agricola comune (Pac) è stato approvato con 11 voti contro quello di Goria.

L'opposizione italiana viene dal rifiuto di accordare un aumento delle quote di produzione del latte, questione che è stata stralciata dal documento finale mentre, com'ha detto Goria, «ha trovato posto una soluzione di problemi regionali come quelli di Spagna e Grecia». «Siamo molto delusi per